

#3OTTOBRE CONTRO L'AUSTERITY

Il 3 Ottobre 2014 l'attuale Presidente del Consiglio Matteo Renzi, la Presidente della Camera Laura Boldrini e il Ministro degli Esteri Federica Mogherini saranno ospiti del festival di Internazionale e parteciperanno a delle conversazioni esclusive attorno a temi di politica estera e nuove visioni democratiche. Questi personaggi sono rappresentanti di un governo che riteniamo non legittimato perché imposto dall'alto e nascondono dietro novità e rottamazione una politica fortemente neoliberista volta a precarizzare sempre di più i lavoratori e favorire l'azione predatoria del mercato finanziario. La fama e la popolarità che sembrano circondare questo esecutivo, costruite ad "hoc" da tutto il deformato sistema dell'informazione, non bastano a nascondere la vera natura di scelte inique come l'assoggettamento alle politiche internazionali di austerità con la conseguente erosione dello stato sociale e del sistema dei diritti acquisiti.

In una situazione socio-economica sempre più disastrosa, da cui il neoliberismo che l'ha provocata sembra non avere la capacità (né l'intenzione!) di uscire, è urgente rimarcare la grande distanza che intercorre tra la politica istituzionale e le esigenze espresse dalla società. Un divario che si esprime nelle profonde disuguaglianze tra le classi, nell'erosione delle reti sociali, nello sfruttamento del precariato e nella morsa fiscale a totale servizio di interessi sovranazionali ormai fagocitati dalla loro stessa logica di accumulazione del capitale. Questo documento nasce dall'elaborazione comune di differenti realtà politiche che hanno deciso di incrociare i loro percorsi per ribadire la comune, e al contempo eterogenea, contrarietà al Governo Renzi a partire da alcuni temi che ci stanno maggiormente a cuore quali: casa, istruzione, lavoro e politiche internazionali.

Senza voler essere esaustivo speriamo che sia spunto di dibattito e azioni politiche verso e oltre il 3 ottobre.

IL PIANO CASA ED IL SUO REALE DISEGNO POLITICO.

Il decreto Renzi – Lupi n.47 del 28 marzo recante "Misure urgenti per l'emergenza abitativa", varato in nome della "necessità di intervenire in via d'urgenza per far fronte al disagio abitativo che interessa sempre più famiglie impoverite dalla crisi" (sic.), rappresenta, nella sostanza, l'ennesimo attacco ai diritti costituzionali di lavoratori e cittadini, in piena continuità con le politiche sfrenatamente neoliberiste ed anti-sociali dei governi precedenti.

L'art. 5 nello specifico impone che: "chiunque occupa abusivamente un immobile senza titolo non può chiedere la residenza né l'allacciamento a pubblici servizi in relazione all'immobile medesimo". La residenza inquadra una situazione di fatto, connessa alla dimora abituale del soggetto, (differentemente dal domicilio, pertinente alla sfera dei rapporti commerciali, nonché ad una mera condizione elettiva del singolo) ed è la base su cui si fonda il riconoscimento dello status giuridico di cittadino.

Questa disposizione esclude di fatto migliaia di famiglie italiane, di migranti e lavoratori precari, attualmente residenti in edifici occupati, dalla possibilità di esercitare una serie di diritti, quali: i diritti politici (l'impossibilità di iscriversi alle liste elettorali e di esercitare l'elettorato passivo); il diritto alla salute; il diritto allo studio; oltre all'impossibilità di ricevere la cittadinanza italiana ed ogni tipo di sussidio, agevolazione o servizio. I provvedimenti sembrano, inoltre, finalizzati alla scomposizione di una rete di movimenti in lotta per la riqualifica di proprietà inutilizzate, sia pubbliche che private, e contro lo spreco di risorse comuni.

Le altre misure previste per fronteggiare il disagio abitativo sembrano essere figlie di vecchie politiche come: la svendita del patrimonio immobiliare pubblico (i comuni italiani dispongono già meno del 4% del totale delle abitazioni); la costituzione di "fondi di garanzia" che serviranno a finanziare programmi di edilizia popolare, in convenzione con le solite cooperative edilizie; l'ulteriore decurtazione delle imposte per i proprietari di immobili e la deregolamentazione urbanistica prevista per i grandi eventi come l'Expo di Milano.

Il vero progetto politico è ancora una volta la tutela della classe proprietaria e dei palazzinari, in netto contrasto con le istanze reali dei cittadini impoveriti e marginalizzati da anni di errate politiche socio-economiche.

PIANO SCUOLA

Il nuovo piano scuola firmato Renzi-Giannini è stato mediaticamente rilanciato come un passaggio storico: dall'epoca delle riforme e dei tagli, alla nuova era "renziana" della riforma dell'investimento.

L'ingresso di soggetti privati nelle scuole, la mancanza di qualsiasi riferimento sul diritto allo studio, la pesante minaccia alla rappresentanza e ai diritti studenteschi oltre alle nuove linee guida sull'alternanza scuola-lavoro, rappresentano il colpo di grazia a ciò che rimane dell'istruzione pubblica. Renzi e il ministro Giannini sfruttando il concetto chiave delle "3I": Inglese, Impresa e Informatica (già proposto dalla riforma Moratti), mirano in realtà a celare la visione di un'istruzione come un percorso finalizzato unicamente alla formazione di soggetti pronti ad entrare nel mondo del lavoro e già abituati ad una realtà fatta di precariato e assenza di diritti.

La nuova riforma trasformerà la scuola in un'azienda in cui il manager-presidente dovrà gestire ed amministrare la propria "squadra" e costruire una scuola che sappia attirare e convincere gli investimenti delle realtà imprenditoriali del territorio. Si apriranno definitivamente le porte ai privati con la conseguente modifica della didattica, mutando la finalità del "sapere" in un semplice "saper fare".

Questa riforma non ha nulla di rivoluzionario, al contrario era il tassello mancante all'interno di una logica capitalista protesa a trasformare i luoghi del sapere in veri e propri serbatoi di forze "pronte all'uso" per il mondo del lavoro.

A tutto ciò noi diciamo: NO! Perché la vera buona scuola è quella delle tre C: Conoscenze, Cultura, Competenze. La scuola che vogliamo è pubblica, ricca, gratuita, laica e solidale; capace di trasmettere valori e che stimoli il senso critico di ogni studente. Una scuola che fornisca basi culturali e non basi lavorative.

La scuola pubblica non si vende e non si paga!

JOB ACT E PRECARIZZAZIONE DEL LAVORO

Il governo Renzi si appresta a demolire diritti e tutele che ancora restano ai lavoratori italiani e lo fa agitando il vessillo dell'uguaglianza e dello scontro generazionale. L'obiettivo che viene indicato alle platee televisive è quello di eliminare il diverso trattamento riservato ai "garantiti" e "non garantiti" e dare "speranza" alle nuove generazioni.

In realtà, se il Jobs act passasse, sancirebbe la definitiva condanna alla precarietà sia di chi un lavoro a tempo indeterminato lo ha già sia dei lavoratori precari, giovani o vecchi che siano.

Il meccanismo delle "tutele crescenti" prevede in partenza zero tutele per i neo assunti. E' l'abolizione nella pratica dell'art.18, tanto più che il primo contratto a tempo indeterminato può arrivare dopo alcuni anni di "apprendistato" e magari qualche altro di "contratto a termine", portando così intorno ai dieci anni il periodo di vita lavorativa assolutamente privo di tutele.

L'inquadramento professionale non sarà più una tutela. Fino ad oggi, infatti, la maturazione di livelli di avanzamento è stata legata o all'anzianità o "al merito" (a seconda delle categorie e dei contratti nazionali relativi). In pratica, anche quando l'azienda ristruttura, ogni lavoratore deve essere impiegato per le mansioni previste dal suo livello professionale. Ora il governo prevede in caso di processi di riorganizzazione, ristrutturazione o conversione aziendale l'azienda possa disporre che il lavoratore eserciti una mansione inferiore - per professionalità, autostima, salario, ecc.

L'azienda potrà spiare ogni singolo dipendente, durante il suo orario di lavoro. Viene stabilita infatti una "revisione della disciplina dei controlli a distanza", che ammette tutti i dispositivi tecnologici esistenti o ancora da commercializzare. Anche in questo caso l'azienda dovrà "contemperare" la sua esigenza di controllo con "la tutela della dignità e della riservatezza del lavoratore". Desumiamo che ciò si risolverà nel divieto (o prassi "sconsigliata") di installare telecamere anche nei servizi igienici...

Ma se le aziende hanno libertà di licenziare, cosa avverrà dei lavoratori messi fuori?

Al di là delle belle parole, nulla. Anzi: sparisce la cassa integrazione straordinaria per chiusura, fallimento e liquidazione coatta; scompare, dal 2017, anche la "mobilità". Resta solo l'Aspi, una forma di assegno di disoccupazione che copre periodi molto più brevi (da sei mesi ad un anno).

Renzi si chiede dov'era il sindacato quando in Italia quando sono state create le condizioni per un mercato del lavoro in cui ci sono lavoratori di serie A e B.

Noi sappiamo la risposta: i sindacati complici erano al tavolo con lui, i suoi compagni di partito e i suoi alleati di governo attuali a scrivere la legge Treu, la legge 40 e quella Fornero.

Noi eravamo e saremo in piazza e nei posti di lavoro a contrastarli

FARANNO UN DESERTO E LO CHIAMERANNO PACE

Dieci miliardi in più da trovare per la guerra. La spesa militare in Italia passerà da venti a trenta miliardi, di cui il venti per cento (sei miliardi) dovranno essere spesi in nuovi armamenti. Lo ha stabilito la Nato nel corso del suo ultimo vertice, tenutosi in Galles all'inizio di Settembre. In calce al documento c'è anche la firma del presidente del consiglio Matteo Renzi che afferma che "bisogna arrestare il declino delle spese militari e puntare su un costante incremento delle stesse". In un paese piegato dalla crisi - in cui le possibilità di studiare, di lavorare, di avere una casa e di curarsi stanno diventando un lusso - il nostro governo sceglie nuovamente di obbedire alla Nato e di non rispettare quell'articolo 11 della nostra Costituzione che ci dice che "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali".

Nelle ultime settimane e mesi, assistiamo ad una sempre più preoccupante escalation a livello globale. E' il segno di come la crisi economica porti con sé una profonda ridefinizione dei rapporti geopolitici a livello internazionale, con una crisi dell'egemonia del blocco imperialista occidentale e l'ascesa delle nuove potenze che, con il recente incontro dei Brics, hanno definito un livello ulteriore di integrazione politica economica. La situazione in Ucraina, Iraq, Siria e Libia, la recente ennesima aggressione israeliana a Gaza e al popolo palestinese, l'aumento delle tensioni nel sud est asiatico, sono i segnali di una

preoccupante e generalizzata tendenza alla guerra che vede la complicità anche del Governo italiano.

In questo contesto riteniamo particolarmente grave la situazione della Palestina: la nuova aggressione israeliana ha prodotto migliaia di vittime e danni incalcolabili. Condanniamo l'occupazione israeliana, la sua politica di apartheid e violazione dei diritti umani dei palestinesi, a cui contribuisce il colpevole silenzio (o sostegno) di Usa e Ue. Andrebbe isolato il governo sionista israeliano, attraverso la revoca degli accordi di cooperazione commerciale e con un embargo militare praticato da Ue e Italia. Il nostro paese è invece il primo fornitore europeo di armi ad Israele e permette che la Sardegna sia a disposizione delle esercitazioni militari israeliane; tutto ciò avviene in aperto contrasto con la nostra legislazione relativa all'export di armamenti che prevede l'impossibilità di fornire armamenti "a Paesi in stato di conflitto armato o i cui governi sono responsabili di gravi violazioni delle convenzioni internazionali in materia di diritti umani.

"Fecero un deserto e lo chiamarono pace" scriveva Tacito. Oggi sta avvenendo lo stesso, anche con la responsabilità del nostro Governo faranno un deserto.

Oltre a numerose collaborazioni militari e di morte, dal punto di vista finanziario il governo Renzi, alleato delle più grandi lobby, ha creato nuovi network di politica e affari. Dietro Renzi e dietro le sue costose campagne di rottamazione ci sono importanti imprenditori, famiglie storiche fiorentine, banchieri, finanziari, mecenati democratici, simpatizzanti oltreoceano. Al segreto dell'opinione pubblica i leader dell'Unione Europea, compreso il caro Matteo, si stanno impegnando ad avviare negoziati per un accordo transatlantico per il libero commercio e la libertà degli investimenti (TTIP). Il nucleo dell'accordo sta infatti nel rendere "compatibili" le differenti normative tra Usa e Ue che regolano i diversi settori dell'economia, naturalmente all'unico scopo di rendere più libere le attività delle imprese, permettendo loro di poter muovere senza alcun vincolo capitali, merci e lavoro in giro per il globo. Tutto ciò è un altro attacco alla sovranità dei popoli e ai diritti dei lavoratori che saranno sempre più schiavizzati per l'abbassamento dei diritti del lavoro. Siamo di fronte ad una vera e propria guerra alla società, giocata con l'alibi della crisi e con il tentativo di rendere strutturali le politiche di austerità, riducendo il lavoro, i beni comuni, la natura e l'intera vita delle persone a fattori per la valorizzazione dei grandi capitali finanziari che Renzi rappresenta. L'arricchimento delle lobby mondiali, le molteplici disuguaglianze che si creano tra chi è sempre più ricco e chi soffre la crisi, una menzogna inventata per sottometterci esportando morte e guerre anche fuori dai nostri confini, sono i veri programmi di questo governo.

Noi in cambio non presteremo nessun tipo di assenso e d'inchino prono per l'arrivo in città del prosecutore di tanti servi del capitale deciso a sottomettere la nostra libertà e i nostri diritti di studenti, precari, lavoratori, donne, immigrati, disoccupati. Non presteremo fiducia alle promesse e ai paternalismi che Renzi proferirà nella sua visita istituzionale alla nostra città, in cui i festival di cultura e giornalismo dovrebbero rendersi portatori di una divulgazione d'informazione non asservita alle politiche dei potenti e dell'attuale presidente del consiglio.

